



CITATION

Cecconi, G.A. (2025). Cammei imperiali nei *Cesari* di Giuliano: il caso di Probo. *Tesserae iuris*, 6(2).
<https://doi.org/10.14276/2724-2013.5500>

DOI

10.14276/2724-2013.5500

RECEIVED

2025-12-22

ACCEPTED

2026-05-10

PUBLISHED

2026-06-17

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT

2025 © The Authors



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



Cammei imperiali nei *Cesari* di Giuliano: il caso di Probo

Giovanni Alberto Cecconi (Università degli Studi di Firenze)

giovannialberto.cecconi@unifi.it

ABSTRACT

This paper analyzes the portrait of Emperor Probus (276-282) in Julian's *Caesares* (§ 13), a work of which a preliminary overview is provided. Probus is given ample space in the *Caesares*, and this paper seeks to understand the reasons for this, including through comparison with a series of parallel sources, and to shed light on the obscurity and textual allusions. In particular, it argues that Julian felt close to Probus in many ways, both in terms of government action and behavioral and psychological attitudes. The contribution concludes with a proposed correction to a reading of the text transmitted by the codices.

Il contributo analizza il ritratto dell'imperatore Probo (276-282) nei *Cesari* di Giuliano (§ 13 Nesselrath), un'opera di cui viene fornita una breve panoramica preliminare su tipologia e stato della critica. Alla figura di Probo viene dato ampio spazio nei *Cesari* e il lavoro cerca di comprenderne, anche attraverso il confronto con una serie di fonti parallele, le ragioni e di illuminarne oscurità e allusioni testuali. Si argomenta in particolare l'idea che Giuliano si sentisse vicino per più versi a Probo, sia dal punto di vista dell'azione di governo sia per attitudini comportamentali e dati psicologici. Il contributo si conclude con una proposta di correzione di una lezione del testo trasmessa dai codici.

CAMMEI IMPERIALI NEI *CESARI* DI GIULIANO: IL CASO DI PROBO*

GIOVANNI ALBERTO CECCONI

Università degli Studi di Firenze

A Giovanni Parmeggiani, alla musica che condividevamo e... a Mike Ratledge

ABSTRACT: This paper analyzes the portrait of Emperor Probus (276-282) in Julian's *Caesares* (§ 13), a work of which a preliminary overview is provided. Probus is given ample space in the *Caesares*, and this paper seeks to understand the reasons for this, including through comparison with a series of parallel sources, and to shed light on the obscurity and textual allusions. In particular, it argues that Julian felt close to Probus in many ways, both in terms of government action and behavioral and psychological attitudes. The contribution concludes with a proposed correction to a reading of the text transmitted by the codices.

KEYWORDS: Caesar, Symposium, Silenus, *Chronia*, Emperor Probus, Emperor Julian, death of Probus, reading *atheon/theon*, Cantoclarus, Rostagni.

FONTI: Amm. XXI, 16, 11-12; Aur. Vict. *Caes.* 37; Iul. *Caesares*; Iul. *Misop.* 2-3, 338b-339c; 18, 348d; SHA *Vita Probi* 13, 6; 15, 3; 21-22; Zos. I, 65-71.

1. Premessa

I *Cesari* (Καίσαρες) non rientrano fra gli scritti giulianeî più studiati. Questa denominazione, la sola attestata presso gli autori tardoantichi (Socrate Scolastico) e bizantini (Suda, Zonara), si è nuovamente imposta in età moderna dopo l'*editio princeps* del 1577 di Charles de Chantecler o Chanteclair, meglio noto come Carolus Cantoclarus, *Iuliani Imperatoris de Caesaribus sermo*. Essa sarà

* Questo contributo è, e non poco, debitore al dr. Rocco Viccione. Mi sono consultato anche con gli amici Gianfranco Agosti, Lorenzo Ferroni, Roberto Mascellari, Alessandro Pagliara, Giulio Vannini. Ringrazio altresì la dott.sa Claudia Montuschi, *scriptor latinus* e direttrice del Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana per aver fatto un controllo sul Vaticanus Gr. 1264, il dr. Florian Mittenhuber della Burgerbibliothek Bern - Archive und Spezialsammlungen, per la verifica sul Bernensis 449, e la dott.sa Francesca Zanetti per il competente supporto redazionale. Ogni errore è naturalmente, e come sempre, responsabilità dell'autore.

pertanto adottata qui di preferenza rispetto a *Simposio o Saturnali* (Συμπόσιον ἢ Κρόνια), titolo tramandato dalla tradizione manoscritta¹.

La composizione è stata spesso accostata alla satira menippea, della quale possiede effettivamente alcuni elementi compositivi tipici del genere; in alternativa, vi si è riconosciuto il modello della satira di Luciano, che secondo gli specialisti Giuliano riecheggerebbe in più luoghi². D'altra parte, dietro un'apparenza talora dissacratoria e giocosa, il testo è attraversato da una marcata vena filosofica e si carica di significati storiografici e politici, assumendo nel complesso tonalità agre³. L'incipit (306 a), nel quale è Giuliano a avviare la narrazione rivolgendosi a un amico anonimo, è in tal senso istruttivo: consapevole che la festa di Saturno prevede scherzo e divertimento e desideroso di obbedire ai precetti del dio, egli ammette di non avere nulla di buffo e ameno da raccontare (γελοῖον δὲ οὐδὲν οὐδὲ τερπνὸν οἶδα ἐγώ). Dichiarandosi per natura poco incline alla burla, si propone allora di impiegare la παιδία come strumento per offrire un μῦθος degno di essere ascoltato.

La critica sui *Cesari* si muove su alcuni versanti di indagine prevalenti: appunto il genere letterario di appartenenza e i destinatari; la datazione con il luogo di composizione; la visione giuliana del potere imperiale, letto soprattutto attraverso il ruolo che nello scritto hanno alcune figure di grandi leader

1 Su questo è sufficiente vedere LACOMBRADÉ, *Empereur Julien*, 3-4; NESSEL RATH, *Cesar*, 352-353 con n. 5; SARDIELLO, *Giuliano*, VII-X (titoli); XXVII-XXXVI (manoscritti); NESSEL RATH, *Iulianus Augustus*, VII, XII-XIV, XIX, XXI; DE VITA, *Giuliano imperatore*, CCII n. 487. Ma cfr. già SPANHEIM, *Césars* (1683), 1. Sono venuto casualmente a conoscenza di HOGENMÜLLER, *Intertextualität*, solo quando questo lavoro stava per essere consegnato all'editore: non mi è stato possibile consultarlo in modo adeguato a stabilire con esso una effettiva dialettica in questa sede.

2 Così per es. FRANCO, *Immagine*, 650-651 e *passim*: per Luciano l'ispirazione maggiore sarebbe stata i *Dialoghi dei morti*; qui anche sui *Cesari* come trattato semiserio secondo lo schema del prosimetro, *spoudogeloion*; e al tempo stesso l'idea che l'elemento ludico nell'opera non sia comunque dominante.

3 Sulla conoscenza storica di Giuliano e sul ruolo della storia nel suo pensiero, KAEGI, *Emperor Julian's Assessment*, rimane un saggio di notevole interesse, per la capacità di far risaltare, alla luce di una serie di luoghi tratti, oltre che dai *Cesari*, dal *Panegirico a Eusebia* e dal *Misopogon* la funzione positiva e istruttiva della storia e della storia delle istituzioni secondo Giuliano: utile alla formazione e alla maturità dei giovani, per l'apprendimento della filosofia e per la consapevolezza dei governanti, come lui stesso, nel loro agire politico e giurisdizionale (sui *Cesari* cfr. a 33-34); utile anche nelle argomentazioni contro i cristiani. Diversamente FRANCO, *Ottaviano*, 100, secondo il quale Giuliano «ebbe piuttosto verso la storia un atteggiamento strumentale» e una formazione certo anche storica ma di tipo retorico e basata su mnemonici *exempla virtutum*, cfr. *ibidem* 101-102; sulla storia nei *Cesari* (ma con prospettiva funzionale alla rappresentazione di Ottaviano-Augusto), 103-110; cfr. anche FRANCO, *Immagine*, 647.

storici: Cesare, Ottaviano, Costantino e inoltre Alessandro Magno. Per quel che riguarda la datazione, sarei incline ad accogliere l'ipotesi più accreditata, che colloca la redazione dell'opera nel dicembre 362, ad Antiochia, piuttosto che il dicembre 361 a Costantinopoli, dove arrivò l'11 di quel mese (il che significherebbe poco dopo la morte a inizi novembre di Costanzo II, coinvolto nelle pesanti accuse mosse a suo padre nell'ultima parte del testo). Ma occorre a tal proposito notare come ogni argomentazione avanzata negli studi si basi su fattori malfermi, riconducibili ora al clima politico-culturale, ora a presunte attitudini psicologiche giulianee, ora ancora a confronti tra singole sezioni dei *Cesari* e altri discorsi o epistole di Giuliano databili, quasi che i confronti testuali e stilistici, pur stringenti, dovessero avvenire entro un lasso cronologico ristretto, a distanza di settimane o mesi ma non di un anno o un anno e mezzo⁴.

1. Architettura compositiva e contenuto dei *Cesari*

È possibile riassumere rapidamente la struttura e il nucleo narrativo dei *Cesari*: l'opera racconta attraverso la voce fuori campo dello stesso Giuliano di un banchetto organizzato da Quirino insieme a tutti gli dèi per celebrare i Saturnali. La scena si svolge su due livelli celesti distinti: nell'Olimpo platonico, alla sommità, si tengono le mense degli dèi, mentre in una posizione inferiore, al di sotto della Luna, siedono a mensa i Cesari⁵. Per volontà di Ermes, il banchetto si trasforma in un agone per eleggere il migliore tra loro, da Giulio Cesare a Costantino. In un primo momento, davanti allo schieramento degli dèi, chiamati successivamente a svolgere la funzione di giudici, sfilano in successione cronologica quasi tutti gli imperatori. Su ciascuno di essi Giuliano, personalmente o spesso per bocca di Sileno (un Sileno faceto e serio allo stesso tempo), fornisce commenti, valutazioni e anche informazioni storiche. La lunghezza e la natura delle sue notazioni sono variabili⁶. Sebbene l'annuncio della gara vera e propria sia dato in un secondo

4 Non è questa la sede per dilungarsi sulle numerose motivazioni addotte per datare i *Cesari* in uno dei due momenti indicati nel testo, nessuna delle quali è evidentemente risolutiva; per il 361, per es. WRIGHT, *Works*, 343; BOUFFARTIGUE, *Empereur Julian*, 402-403; GREENWOOD, *Julian*; per il 362 per es. BALDWIN, *Caesares*, 450-452; BOWERSOCK, *Julian*, 101-103, cfr. ID., *Emperor Julian*; MÜLLER, *Satiren*, 37-38; HOGENMÜLLER, *Pompeius*; HOGENMÜLLER, *Intertextualität*, 12 ss., con lo stato dell'arte; vd. anche FRANCO, *Ottaviano*, 103; DE VITA, *Giuliano imperatore*, CCII n. 487, i quali non prendono una posizione in merito alla cronologia. Sugli spostamenti di Giuliano tra il 361 e il 362, vd. DESTEPHEN, *Voyage*, 364-366.

5 Cfr. SPANHEIM, *Césars* (1683), 15, con osservazioni su come i Romani immaginavano trasportati in alto i loro principi dopo la loro morte: «bien au dessus de la Lune dans le Ciel des Etoiles» con richiamo a rappresentazione figurate.

6 Osservazioni sulle valutazioni fornite da Giuliano dei singoli principi, talvolta in contra-

tempo da Ermete, questa prima fase costituisce una sorta di eliminatória. Alla fase successiva e finale della competizione, di notevole originalità perché ogni protagonista deve esprimere un giudizio su sé stesso, sui propri meriti di uomo e di governante, saranno ammesse solo poche personalità maggiori, distinte nel corso della storia per valore militare e per importanza politica: Cesare, Ottaviano, Traiano, Marco Aurelio, Costantino e anche Alessandro Magno, su apposito invito di Eracle. Il vincitore sarà Marco Aurelio, e il successo gli verrà attribuito in definitiva per quanto gli è fatto 'non dire': la rinuncia all'autoelogio, il non compiacersi delle proprie azioni, il limitarsi ad esprimere quale fosse la sua aspirazione principale, imitare gli dèi, suscitando l'apprezzamento generale⁷.

In questa sede intendo soffermarmi su quello che mi piace definire, seppure in modo non del tutto appropriato, cammeo (o cameo). Nel cinema si tratta di una fugace entrata in scena di un personaggio celebre, spesso interpretato dallo stesso regista a mo' di divertissement. Nel nostro caso riguarda le 'sfilate' degli imperatori durante il simposio e segnatamente la comparsa dell'imperatore Probo. Si proverà a indagarne il significato, con i riferimenti che la accompagnano, da alcune angolazioni tra loro interconnesse: il valore di cenni allusivi

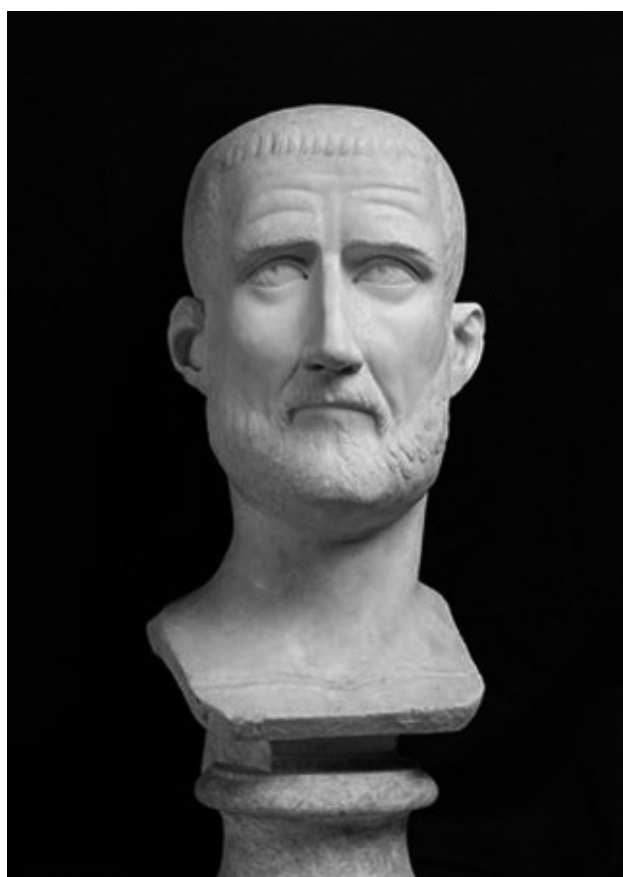


Fig. 1. Ritratto di Probo dai Musei Capitolini. Palazzo Nuovo, Sala degli Imperatori (<https://www.museicapitolini.org/it/opera/ritratto-di-probo>).

sto con gli standard più comuni nella storiografia per es. in GILLIAM, *Titus* e in GARRETT, *Selection criteria*. La figura di Sileno come cerimoniere nei *Cesari* rispecchia l'atmosfera e il senso del testo, giocoso o serio e drammatico, nelle intenzioni dell'imperatore. Che Sileno sia di frequente nella satira la 'voce' dell'imperatore è la legittima e diffusa convinzione di molti studiosi; sul personaggio ora HOGENMÜLLER, *Intertextualität*, 174 ss.

⁷ Sulla ben nota ammirazione di Giuliano per Marco Aurelio, imperatore-filosofo e modello di virtù: KELLY, *Constantius II, Julian* (su Amm. XXI, 16, 11-12); GUIDETTI, *Giuliano*, 16-23; DE VITA, *Giuliano imperatore*, CCIX-CCXII.

su eventi del suo regno, le implicazioni storiografiche e di *Quellenforschung*, il rapportarsi di Giuliano a questa figura. La scelta non è derivata tanto dal fatto che su Probo nei *Cesari* non esistono specifici contributi critici ma dall'interesse e la curiosità che nel corso della lettura integrale dell'opera giuliana, ha sollevato ai miei occhi la descrizione dell'imperatore illirico.

2. La rappresentazione di Probo nelle fonti tardoantiche

La sezione testuale che qui preme esaminare, iniziando da Claudio II, menzionato come preteso capostipite della famiglia costantiniana, è riportata nell'Appendice⁸. Prima di entrare nel merito del passo dei *Cesari* su Probo, però, è necessario richiamare alcuni elementi alla luce della storiografia che lo riguarda.

L'immagine che ne emerge è largamente positiva. Pressoché unanime è l'apprezzamento per le sue doti militari, spesso evocate con la sottolineatura della sua diretta partecipazione come comandante sul terreno alle campagne belliche, e del resto a tema militare sono moltissime delle sue emissioni mone-tali (cfr. *infra*). I suoi modi severi sono descritti con sostanziale rispetto, nonostante la tradizione attribuisca spesso agli eccessivi gravami imposti ai soldati la causa della fine del suo regno. Prendiamo in considerazione anzitutto l'opera di Aurelio Vittore, particolarmente interessante sia per via della diretta conoscenza tra questo autore e Giuliano, risalente all'estate 361, sia per la sostanziale contemporaneità tra i *Cesari* dell'autore africano e i *Cesari* giuliane (360/361 e, probabilmente, fine 362)⁹. Nel capitolo 37, Aurelio Vittore fa l'elogio della *ingens belli scientia* e della capacità di esercitare le soldatesche di Probo. Qui un elemento di singolarità è costituito dal richiamo ad Annibale (Probo come *prope Hannibal*), il quale aveva incrementato le piantagioni di olivi in Africa mettendo al lavoro i soldati. Allo stesso modo, Probo in Gallia e Pannonia aveva riempito di vigneti le colline, dopo avere sconfitto formazioni barbariche che le avevano occupate e avere dissolto le usurpazioni di Saturnino e Bonoso, e aveva poi impiegato le sue truppe nella bonifica e nel ripristino delle strutture

8 Sull'adozione di tale genealogia da parte di Costantino si veda TANTILLO, *Prima orazione*, 166-172; CHAUSSON, *Stemmata aurea*, 25-94; su Costantino nei *Cesari* cfr. AMERISE, *Figura*; BONAMENTE, *Costantino*, 60-64.

9 Amm. XXI, 10, 6: Giuliano aveva incontrato, nella fase di avvicinamento allo scontro con Costanzo, muovendosi verso est, lo *scriptor historicus* a Sirmio e lo nominò governatore in *Pannonia II* e gratificò di una statua di bronzo: tali onori potrebbero essere stati legati alla sua fama letteraria, apprezzata dall'imperatore, e dunque anche alla pubblicazione dei suoi *Cesari*; per alcune osservazioni in merito cfr. MATTHEWS, *Roman Empire*, 23-24; NIXON, *Aurelius Victor*; STOVER-WOUDHUYSEN, *Lost History*, 3-4.



Fig. 2. Aureo di Probo. Dritto: IMP C PROBVS P F AVG. Rovescio: PACATOR ORBIS (emesso a Roma, *RIC* V.2 Probus 591).

idriche del territorio della sua città natale, *Sirmium*, una forma di patriottismo peraltro destinata a essergli letale a seguito della ribellione dei *militēs* stanchi di essere sottoposti a incessanti fatiche¹⁰. Di questi ultimi fatti parla a più riprese anche l'*Historia Augusta* (che ha, non soltanto nella biografia a lui dedicata, toni e formulazioni encomiastiche, sino all'iperbole, nei confronti di Probo). Sia in Vittore che nel biografo ricorrono anche altri elementi comuni: le difficoltà incontrate dal senato dopo la morte di Probo; una presunta politica filosenatoria di questi; il celebre motivo dell'aspirazione probiana alla pace e al benessere universali, che è tema ampiamente elaborato soprattutto dal redattore della *Historia Augusta* (*Prob.* 21-22), con la prefigurazione di un *aureum saeculum* in cui la presenza degli eserciti e dunque la tassazione sarebbero stati inutili. Schemi ideali con analoghi richiami al benessere generale, ma sempre garantito dalle vittorie in guerra, si ritrovano su rovesci di aurei probiani, con le denominazioni di PACATOR ORBIS (legenda ben testimoniata in tempi precedenti) e di UBIQUE PAX (prototipo assai più raro, attestato per la prima volta con Galieno, in tipi con la curiosa legenda 'al femminile' GALLIENAE AUGUSTAE)¹¹.

10 Su Annibale nelle fonti tardoantiche, in genere con caratterizzazione negativa, cfr. GIROTTI, *Annibale*.

11 Una specialista di Probo e della sua monetazione come Sylviane ESTIOT ha osservato che: «Probus est le premier empereur sous lequel la légende PACATOR ORBIS est combinée avec une scène militaire de soumission de *reguli* barbares, figures en suppliants de part et d'autre de l'Empereur en position centrale, représenté en taille bien supérieure» (*Emissions fe-*

Non è beninteso mio obiettivo contribuire al dibattito infinito sull'*Historia Augusta* e le sue fonti, ma è inevitabile sfiorarlo. Per il momento, e non è un dato di novità, la derivazione di Aurelio Vittore e dell'*Historia Augusta* da una fonte comune per questa fase storica e per la figura di Probo è patente. A queste due opere si può aggiungere anche il *Breviarium* di Eutropio, composto sotto Valente (mentre Festo tace di Probo). Eutropio (9, 17) richiama tutti gli aspetti già visti dell'azione del principe: dalle guerre in Gallia alla cura delle vigne, alla dichiarazione che di lì a poco *milites necessarios non futuros*, alla rivolta militare che lo eliminò mentre si riparava in una torre ferrata (come in *HA Prob.* 21, 3 e in *Epitome de Caesaribus* 37, 4)¹². L'autore sembra, inoltre, dividere il regno di Probo in due parti: una caratterizzata da successi in guerra (*vir inlustri gloria militari*), l'altra da attività di governo civile (*administratio rei publicae*) – una giustapposizione tra condottiero e sovrano attestata anche in *HA Prob.* 11, 6-7. Egli istituisce anche una *synkrisis* con Aureliano – cosa assente nelle altre fonti, il quale gli sarebbe stato pari in guerra ma inferiore in *civilitas*. Per quel che riguarda i capitoli pervenutici di Zosimo dedicati a Probo, dapprima il racconto si concentra sulle sue innumerevoli imprese militari, rivolte sia verso le usurpazioni sia contro *barbaroi* non meglio identificati, citando altre campagne contro longioni, franchi, burgundi, vandali (Zos. I, 65-68). Successivamente, il racconto si diffonde su un Lidio isaurico che alcuni commentatori identificano con il Palfuerio menzionato in *HA Prob.* 16, 4, una sorta di malfattore e capo di briganti e pirati, che Probo faticò a sconfiggere dopo un assedio nel centro fortificato dove si era rifugiato (Zos. I, 69-70). Ci sono due notizie riferite da Zosimo sulle quali ho riflettuto se potessero in qualche modo interagire con i passi dei *Cesari* di nostro interesse, arrivando a una conclusione negativa: in I, 67, 1, lo storico dichiara che Probo riuscì ad «aiutare» città di area renana (ἐπεὶ δὲ ταῖς ἐν Γερμανίᾳ πόλεσιν ἐνοχλουμέναις ἐκ τῶν περὶ τὸν Πῆνον βαρβάρων ἡναγκάζετο βοηθεῖν); in I, 71, 3, lo storico fa riferimento a una rivolta di ottanta gladiatori, presto repressa nel sangue, scoppiata alla vigilia della morte di Probo – morte che, a differenza di quanto attestato nelle altre fonti sin qui

stives, 104). I tipi monetali raffiguranti Probo in vesti militari e/o con richiami alle sue vittorie sono numerosissimi. Per l'aureo che lo riguarda, con UBIQUE PAX, rimando allo studio di GNECCHI, *Ubique Pax*, 152-154.

12 *Epit. de Caes.* 37, 1, ha come unica informazione inedita quella secondo cui Probo era figlio di un industrioso coltivatore di nome Dalmatius. Le restanti linee non conservano elementi sostanziali di singolarità: 2. [...] [Probo] *Saturninum in Oriente, Proculum et Bonosum Agrippinae imperatores effectos oppressit*. 3. *Vineas Gallos et Pannonios habere permisit. Opere militari Almam montem apud Sirmium et Aureum apud Moesiam superiorem vineis conseruit*. 4. *Hic Sirmii in turri ferrata occiditur*.

evocate, per Zosimo sarebbe avvenuta nel corso di uno scontro con le truppe di Caro che aveva usurpato la porpora (Πρόβου δὲ βασιλεύοντος καὶ τόδε συνέβη. τῶν μονομάχων ἐς ὀγδοήκοντα συστάντες, διαχρησάμενοι τοὺς φυλάττοντας, εἶτα τῆς πόλεως ἐξελάσαντες τὰ ἐν ποσὶν ἐλήζοντο, πολλῶν, οἷα συμβαίνειν φιλεῖ, συναναμιχθέντων αὐτοῖς. ἀλλὰ καὶ τούτους βασιλεὺς δύναμιν ἐκπέμψας ἐξέτριψεν)¹³.

3. Analisi testuale e ipotesi interpretative

Veniamo più specificamente al rapporto tra Giuliano e Probo nel brano dei *Cesari* (§ 13, cfr. § 12, cfr. app.).

Un primo aspetto, utile a introdurre il resto del ragionamento: si può esplorare l'idea di un rispecchiamento tra i due – già suggerita da W. Ensslin e con qualche estensione in più da F. Paschoud. Quest'ultimo parla di Probo come di un «double», di un «precursur» di Giuliano, analizzando in modo più o meno convincente una serie di elementi narrativi presenti nell'elogio di Probo nell'*Historia Augusta*, senza soffermarsi sul confronto con i *Cesari*¹⁴. Al momento dell'ingresso sulla scena di Probo (*Caes.* § 13), Giuliano non fa nessun riferimento alla durata del regno (come di norma nelle storie degli imperatori epitomati e come pure in *HA Prob.* 22, 2, dove si parla di un quinquennio di successi militari), ma allude alla riconquista o risollevarimento di settanta città (ἐβδομήκοντα πόλεις ἀναστήσας) come già realizzata – e, come sappiamo da altri autori, operata nell'Occidente gallico – «in meno di sette anni»; dato che le guerre di Probo furono combattute in Illirico e in Oriente sin dal tardo 278, potrebbe trattarsi di una forzatura reticente e dunque di un larvato voluto richiamo alle iniziative belliche realizzate in un analogo lasso di tempo, fra il 355 e il 360, da Giuliano cesare in Gallia¹⁵. Va anche considerato *HA Prob.* 3,

13 Su Probo nelle fonti letterarie e specialmente in Zosimo si vedano PASCHOUD, *Zosime*; ID., *Histoire Auguste*; KREUCHER, *Kaiser*, 14-39; ESTIOT, *Emissions*, 89. Sulla *epanastasis* a favore di Caro, cfr. Zos. I, 71, 4-5.

14 Sulla durata dei suoi exploits, l'aver combattuto in prima fila, l'aver avuto un successore di discreto valore, PASCHOUD, *Histoire Auguste*, XXIV-XXV; sul problema delle campagne galliche di Probo concepite, nella rappresentazione del redattore dell'*Historia Augusta*, sul modello di quelle giulianee, cfr. già ENNSLIN, *Niger und Alba*, 260-261; STRAUB, *Heidnische Geschichtsapologetik*, 53-55.

15 Cfr. ENNSLIN, *Niger und Alba*, 260: «Für die Zahl 70 lag also sicher für Julian und für die Probusvita dieselbe Quelle vor, nur dass der Vitenverfasser die Zahl der wiedergewonnenen Städte allein auf Gallien bezog, während Julian allgemein von der Wiederaufrichtung von 70 Städten während der ganzen Regierungszeit des Probus sprach. Soll man nun bei der Unstimmigkeit in der Vita, die einmal von 60 und dann 70 Städten redet, an eine Absicht des Verfassers denken?» (seguono ulteriori considerazioni di natura filologica sul numero).

3, un passo discusso, dove il redattore, peraltro senza avvalorarla né smentirla, cita la voce diffusa che Probo fosse parente di Claudio II il Gotico, *Claudi propinquus*, una voce che un solo autore greco, *unus tantum Graecorum*, avrebbe riferito in modo puntuale. Peraltro, nei *Cesari* non si richiama in alcun modo la possibilità di un legame parentale tra Giuliano, come esponente della dinastia costantiniana che si pretendeva discendente da Claudio II, e Probo.

A partire da queste considerazioni, mi pare che si possa provare a verificare se un rispecchiamento sia rintracciabile non solo alla luce della *Historia Augusta* (le cui ultime vite hanno fatto uso esclusivo di una fonte storiografica greca)¹⁶, ma anche alla luce di Giuliano stesso e se esso sia ricollegabile soprattutto alle analoghe campagne militari galliche o non si fondi, piuttosto, come ipotizzerei e vedremo tra breve, su un più ampio spettro di componenti, inclusa quella della affinità di carattere e inclinazioni comportamentali¹⁷.

Il passaggio relativo a Probo è il più lungo e articolato (19 linee di testo greco nell'edizione Nesselrath) tra quelli relativi agli imperatori che non entrano nella sestina dei 'finalisti'. Vi ricorrono i seguenti riferimenti, e allusioni, degni di attenzione:

- 1) alle settanta città che in meno di sette anni Probo aveva «risollevato» nella traduzione Sardiello («relevé» in Lacombrade) o «ricostruito» nella traduzione De Vita («restored» dalla Wright), con l'aggiunta delle sue buone qualità di amministratore¹⁸;

16 Forse Eunapio nella sua *Storia dopo Dexippo*, cfr. per es. PASCHOUD, *Histoire Auguste*; BARNES, *Sources*, 11-17; ROHRBACHER, *Sources*, ma a mia conoscenza mancano per il ritratto di Probo convergenze con Zosimo; per ZECCHINI, *Storiografia*, a disposizione del redattore dell'*HA* poteva esserci e soprattutto Eusebio autore di *Storie* da Ottaviano a Caro, Onasimo II, cui attribuisce principalmente encomi, biografie e non *historiae*, e Callinico di Petra autore di una monografia su Aureliano; ma a 308 Zecchini rileva come Onesimo/Onasimo, autore di encomii, potrebbe essere la fonte per la *Vita Probi* che come ormai ripetuto più volte è elogiativa (anzi di più); cfr. anche ZECCHINI, *Nuovo Dexippo*. Non ho trovato in BANCHICH, *Lost History*, frammenti utili ai nostri scopi.

17 Il richiamo ai tempi di Giuliano (dei Valentiniani e dei Teodosiani) attraverso la figura di Petronio Probo affiora anche con la profezia *ex eventu* sui discendenti dell'imperatore Probo stabilirsi a Verona e destinati a ricoprire le più alte cariche pubbliche (*ut omnes summis honoribus fungerentur*, *HA Prob.* 24, 2): un passo notissimo e come si sa versato nel dibattito sulla datazione della *Historia Augusta*.

18 Non si può del tutto escludere che Giuliano parlando di una ἀνάστασις delle città, possa alludere non solo alla loro riconquista, ma anche a una loro rinnovata prosperità economica, alla *civitatum reparatio*: questa implicazione si legherebbe alla nota vicenda della restituzione dei *vectigalia* civici sequestrati da Costantino (Amm. XXV, 4, 15: cfr. CTh. 10.3.1 del 362; Lib. Or. 13, 45; Ep. 828; Soz. HE V, 3, 1; CIL XI 4781= EDR123845, da Spoleto, Giuliano cesare e Costanzo come *reparatores orbis* e *restitutores urbium*; per le altre referenze si veda

- 2) a non meglio identificate «ingiustizie» che avrebbe subito dagli «atei», dei quali avrebbe successivamente ottenuto vendetta;
- 3) ai suoi eccessivi rigore e austerità (come si può notare le traduzioni divergono), che lo avrebbero inevitabilmente danneggiato suscitando malcontento e aspre reazioni.

Il punto 1) ha un preciso parallelo nell'*Historia Augusta*, dove troviamo riferimenti al numero delle città ricostruite o recuperate dai barbari. In *Vita Probi* 13, 6, il redattore fa dichiarare all'imperatore di avere sottomesso tutta la *Germania* e di aver recuperato dai barbari sessanta *nobilissimae* [...] *civitates*; in 15, 3, è evocata un'orazione di Probo al senato e sono numerate settanta galliche *urbes nobilissimae captivitate hostium vindicat*<a>e et omnes penitus *Galliae liberatae*; di esse, in questo passo, si aggiunge la gratitudine e l'omaggio di corone auree (ossia l'*aurum coronarium*). La notizia è, o risultava a Giuliano, storica. Il nucleo deve essere storico – e parlare di 'nuclei di storicità' non è corrivo empirismo, con buona pace dei numerosi proseliti dell'intenzionalità e dell'invenzione caratterizzanti gran parte delle nostre fonti tardoantiche e altomedievali – perché Giuliano nei *Cesari* non inventa, tutt'al più enfatizza o deforma su base storica, secondo un procedimento che non gli è altrimenti estraneo¹⁹. In questo caso, la deformazione potrebbe riguardare l'accresciuto numero dei centri urbani liberati dall'imperatore sirmiense, data la relativamente scarsa urbanizzazione del settore gallico²⁰; e anche, o soprattutto l'attribuzione della pomposa aggettivazione *nobilissimus* a castelli o altri agglomerati fortificati che non erano *civitates* (neppure nell'accezione comune del termine *civitas* per il contesto delle Gallie) né *urbes*²¹. In ogni caso Giuliano e l'*Historia Augusta* hanno attinto a una fonte comune e l'oscillazione del numero non ha

EDCS-22900776). Già Costanzo II aveva modificato l'indirizzo costantiniano: cfr. per es. CTh. 4.13.5, e la sua sollecitudine verso un recupero dell'autonomia e delle risorse municipali è apprezzata in modo manifesto da Iul. Or. I, 42d-43a, col ricco commento di TANTILLO, *Prima orazione*, 384-392.

19 Analogo procedimento Giuliano applica nei suoi panegirici (per es. a Costanzo), dove non si inventa ma si adatta, si accresce, si sottace. Sull'*auxesis* encomiastica vd. PERNOT, *Rhétorique*, 674-680.

20 In questo senso, con attitudine ottimistica, e senza porsi il problema di cosa si possa intendere per 'città', VITUCCI, *Probo*, 45, attribuiva buona verosimiglianza alla notizia sul «numero delle città galliche che sarebbero state liberate»; cfr. KREUCHER, *Kaiser*, 142 con n. 339 e menzione di MANLEY, *Effects*, 91, sulla possibile allusione letteraria giuliana alle sessantaquattro *civitates* menzionate in Cesare (ma lì di altro tipo di *civitas* si tratta).

21 Cfr. la vanteria attribuita a Giulio Cesare di aver assoggettato trecento *poleis* e non meno di due milioni di uomini: Οὐδενὸς ἔτι τῶν Γαλατικῶν ἐπεμνήσθην, πλέον ἢ τριακοσίας ὑπαγαγόμενος πόλεις, ἀνδρῶν δὲ οὐκ ἐλάσσους ἢ διακοσίας μυριάδας (Iul. *Caes.* 21, 321 a).

importanza (60 vs 70)²². Questa fonte comune potrebbe ben essere una fonte greca: come già accennato, è riconosciuto quasi unanimemente che l'*Historia Augusta* si appoggia su materiali storiografici greci per le sezioni posteriori alla lacuna intorno alla metà del III secolo (cfr. *supra*). Piuttosto, una menzione di riguardo, quale possibile fonte comune alle due opere, merita quell'Onesimus storico e retore di età costantiniana di cui parla la Suda (con la dizione Onasimus, O 327 Adler) e menzionato a più riprese nella *Historia Augusta* come autore di una biografia di Probo. Al contrario, proprio nella *Vita* dedicata a quest'ultimo, il redattore si lamenta della carenza di storici per il suo regno, limitandosi a citare un'unica volta un autore greco come propria fonte²³. La storicità di Onesimo è qualcosa di più di una possibilità, e in tal senso una discussione meritevole di considerazione è quella di P. Janiszewski e di altri «Onésimophiles», come con motto arguto li definiva Paschoud²⁴.

Il punto 3). È probabile che quanto Giuliano conosceva di Probo dalle sue fonti lo abbia potuto indurre a percepirlo come a sé affine. In tal senso, è intrigante la seguente apostrofe, indirizzata a Probo nell'ultima parte del § 13: σὺ δὲ αὐστηρὸς

22 *Latine quoque disserendi sufficiens sermo*: così Ammiano in XVI, 5, 7, si mostra perplesso quanto al latino del suo imperatore, anche se in XXIII, 5, 21, lo definisce *antiquitatum peritus*. La questione, più generale rispetto alle letture giuliane in funzione della composizione dei *Cesari*, dell'uso delle fonti storiche da parte di Giuliano, e di quelle latine in particolare, non può essere trattata in questa sede, dato l'obiettivo modesto che mi propongo. Acuto e limpido nella sua nota giovanile, ma un po' disfattista è THOMPSON, *Julian's Knowledge*, per il quale Giuliano parlava male il latino, lingua verso la quale avrebbe avuto atteggiamenti da greco snob, e quando scriveva di storia impiegava fonti greche; d'altra parte anche BOUFFARTIGUE, *Empereur Julien*, 407ss., argomenta che le fonti storiografiche dei *Cesari* sono da ricondurre a prontuari, storie imperiali semplici, a Plutarco e soprattutto ha una visione riduttiva della 'latinità' giuliana; FRANCO, *Ottaviano*, 100-101, tra gli autori che Giuliano avrebbe usato occupandosi di storia romana imperiale menziona, oltre ad esempio a Svetonio, un Aurelio Vittore, il che pare dubbio data la vicinanza cronologica; *ibid.* 108, per eventuali vicinanze per Ottaviano Augusto con le *Res Gestae*, vicinanze filtrate attraverso riecheggiamenti di IV secolo. Anche Nesselrath, *Caesar*, ritiene molto dubbio che Giuliano abbia usato fonti latine per la sua satira: «kein sicheres Indiz dafür finden lässt (entgegen früheren Vermutungen) dass Julian hier lateinische Quellen benutzt hat» (354). Su fonti e storiografia di Giuliano si sofferma HOGENMÜLLER, *Intertextualität*, *passim* (ma cfr. n. 1).

23 *Quadr. Tyr.* 13, 1; 14, 4: *Onesimus [...] scriptor vitae Probi*; *Car. Carin. Numer.* 4, 2: *Onesimus enim, qui diligentissime vitam Probi scripsit [...]*; cfr. *Prob.* 1, 3; 3, 3; JANISZEWSKI, *Missing Link*, 333-336. Su Onesimo, vd. per es. ZECCHINI, *Storiografia*, *passim*, MOTTA, *Carino*, spec. 29-30; per MAZZARINO, *Pensiero storico*, 225-226, Onesimos (sic) è da considerare «tra quegli storici pagani d'età costantiniana, i quali esaltavano oltremodo Costantino pagano, pur restando pagani».

24 JANISZEWSKI, *Missing Link*; a 336 sugli studiosi 'onesimofobi' e 'onesimofili' citati da PASCHOUD, *Histoire Auguste et Dexippe*, 272-273.

ῆσθα λίαν καὶ τραχὺς αἰεὶ εἶκων τε οὐδαμοῦ. Nel *Misopogon* (18, 348 d), αὐστηρὸς è tra gli aggettivi che Giuliano sceglie per definire le genti dell'Ilirico e il suo γένος che di lì proveniva, prima di rappresentarsi come scontroso e, perciò, invisibile agli abitanti di Antiochia. Per tutto lo svolgimento ulteriore del discorso dei *Cesari*, con l'intervento di Sileno, sono tentato di ipotizzare che qui Giuliano dialoghi anche con la propria interiorità, con una sorta di autocoscienza che lo dovrebbe guidare nelle sue azioni di governo. Lui, che pure sapeva, e dichiara altrove, di avere una natura austera e rigorosa, ammette che se eccessiva, se secondata senza soppesare costi e benefici, tale attitudine rischia di condurre un governante alla sconfitta (il riferimento alla politica pubblica è esplicito laddove si usa la metafora veterinaria), per l'incapacità di trovare un compromesso e, appunto, un corretto dosaggio tra durezza e negoziazione e mitezza. Quando Sileno osserva come gli errori di Probo possono consentire ai suoi successori di acquisire grazie a lui la necessaria avvedutezza ([...] ἐὰτε “ἔφη, νῦν γοῦν δι’ αὐτοῦ τοὺς ἐξῆς φρενωθήναι [...]), è Giuliano che fornisce un precetto generale di ‘scienza politica’ e ammonisce forse anche se stesso²⁵. L'impiego della identica *iunctura* ἄδικα δὲ πεπονθῶς e più avanti πέπονθας οὖν ἄδικα, devono riferirsi alla medesima situazione, trattandosi di un richiamo interno a stretto giro di sole sei linee nell'edizione Nesselrath (116-117), e ribadito dalla congiunzione οὖν. Ma se le motivazioni dello scontro e della fine di Probo – una fine intesa come fallimento del suo modo di interpretare la direzione dello stato e di rapportarsi a quella parte della società o a quei gruppi che ne causarono l'eliminazione, e per Giuliano come timore di un fallimento simile – fossero state religiose, come induce a ritenere un riferimento agli empi, atei, cristiani, secondo la versione accolta da tutti gli editori recenti (si veda più approfonditamente *infra*, analisi del punto 2) tale connessione andrebbe a opacizzarsi, se non a svanire. E la connessione è evidente: furono proprio la durezza, l'intransigenza, l'austerità di Probo a rendere in qualche modo prevedibili (εἰκότα δὲ ὁμῶς) i soprusi e le violenze che subì. Questa spiegazione non era una giustificazione e la punizione dei colpevoli restava del tutto legittima e opportuna²⁶.

25 In fondo, questo è ciò che faceva anche Marco Aurelio. Sull'autorappresentazione estetica e al tempo stesso interiore di Giuliano vd. GARCÍA RUIZ, *Julian's Self-Representation*, cfr. ID. *Caesars*; GUIDETTI, *Giuliano*; sulla ruvidità di Giuliano fisica e non solo, cfr. per es. l'autoritratto letterario in *Misopogon* 2-3, 338b-339c: scontrosità, intrattabilità, scarsa cura del viso barbuto e del corpo peloso e irsuto; e *hirsutus* si legge in Amm. XVII, 11, 1.

26 Se il quadro dei riferimenti giulianeî da ultimo evocato sia da ricondursi ai rapporti tra Giuliano e l'Antiochia cristiana rappresentata sardonicamente nel *Misopogon* è una possibilità concreta, anche se dobbiamo fare i conti con varie incognite a cominciare dall'assenza di certezza che la composizione della satira risalisse alla fine del 362, appunto durante il soggiorno antiocheno, benché io ritenga che la bilancia delle probabilità penda decisamente a favore di questa datazione, cfr. *supra*.

Il punto 2) è a sua volta tanto interessante quanto complesso. Vi si parla delle sopraindicate ἄδικα sofferte da Probo ὑπὸ τῶν ἀθέων, ossia la sua stessa uccisione (cfr. subito dopo la menzione di οἱ φονεῖς). Sottolineo che tale lezione, che è quella testimoniata dai codici, è accolta a testo senza riserve da tutti gli editori recenti, e da ultimo dal Nesselrath. Che si trattasse di un riferimento ai cristiani pure, come vedremo subito, non è messo in dubbio. D'altra parte, manca nella documentazione disponibile qualunque appoggio per comprendere storicamente il passo. I commenti *ad loc.* sono di solito molto brevi. Baldwin rileva come nessuna informazione in proposito sia passata lungo la linea storiografica Eunapio-Zosimo e suggerisce che Giuliano abbia voluto indicare come i cristiani fossero capaci di uccidere un imperatore, ammettendo che è difficile credere che Giuliano potesse però essere capace di fabbricare eventi storici mai verificatisi²⁷. Ad ἄθεος come sostantivo nell'opera giuliana è attribuita ordinariamente, quantunque non proprio sistematicamente, l'accezione di cristiano. Come si può constatare, vi sono in effetti paralleli sia nei discorsi che nell'epistolario²⁸ e i paralleli sono estendibili anche al derivato ἀθεότης col senso di empietà propria dei cristiani e in qualche raro caso come ateismo, col valore di trascuratezza rituale²⁹. La parola ἀθεότης è usata anche alla fine dei *Cesari* (38, 336 b) con riguardo a Costantino e ai suoi figli.

Il passaggio suscita anche un'altra difficoltà, smussata soltanto nella traduzione della *De Vita*: non dà senso compiuto infatti che gli assassini di Probo – chiunque essi fossero, o fossero da identificare con i soldati rivoltatisi a Sirmio o con i soldati ammutinatisi e passati dalla parte di Caro che aveva usurpato la porpora – ricevessero la punizione in prima persona dallo stesso Probo, che ne era stato vittima finale. L'onore ricevuto, tra gli altri, era stata la punizione inflitta a coloro che lo avevano eliminato. Percependo l'asperità logica la Wri-

27 BALDWIN, *Caesares*.

28 P. es. in *Misopogon* 15, 346 b; 33, 361 a, con riguardo rispettivamente all'incendio del tempio di Apollo a Dafne e alla reazione pagana con la distruzione di un cimitero cristiani; e nella lettera 89 b, 288 a, pervenutaci frammentaria, indirizzata a un anonimo sacerdote, anch'essa composta ad Antiochia agli inizi del 363 dopo l'incendio del tempio di Apollo a Dafne. Per altri esempi dell'irreligiosità cristiana cfr. DE VITA, *Giuliano* 1008, n. 186.

29 Per quest'ultimo valore, cfr. *Iul. c. Cyn. ind.* 17, 199 b; l'altro significato (genericamente empietà cristiana) è attestato per es. in *Iul. c. Gal.* 164 l. 16; 205 ll. 4 e 6 Neumann; nell'inno *ad Matrem deorum* 20 l. 14: invocazione finale per purificare il mondo dalla macchia dell'ateismo (cristiano); nel *Misopogon* 28, l. 24 dove Giuliano lamenta come quasi per intero l'Antiochia largamente cristianizzata lo detesti e ancora in 35, l. 5 e 21 qui con allusione all'assistenza ai poveri che garantisce seguito ai cristiani; cfr. anche *Iul. Ep.* 84 ll. 7, 17, con di nuovo l'interessante riferimento alla filantropia cristiana, alla cura dei morti e altri comportamenti dei Galilei, che Giuliano invita Arsacio sacerdote di Galazia a perseguire.

ght, che legge ὑπὸ τῶν ἀθέων, aggiungeva di sana pianta nella sua traduzione «the gods», intesi come vendicatori di Probo: un'aggiunta arbitraria ma, ad un tempo, corretta dal punto di vista sostanziale.

Si possono avanzare proposte di soluzione alternative?

Una prima, anche in considerazione che nell'intera operetta le valutazioni sugli imperatori in larga misura prescindono – con l'eccezione costantiniana – da prese di posizione di ordine religioso, è se davvero il passo, qualora si conservi ἀθέων, faccia qui riferimento ai cristiani, oppure a gente che, senza essersi convertita, per ragioni diverse non era stata o non era in grado di garantire alle divinità tradizionali le dovute forme di culto (militari e/o barbari)³⁰.

Credo però che molto più suggestiva e più convincente sia un'altra pista di ricerca.

Leggo in Rostagni, *Giuliano*, 199 n. 1: «Quanto al testo, respingo la lezione adottata dal Hertlein ὑπὸ τῶν ἀθέων (complemento di ἄδικα πεπονθώς), e ritengo preferibile l'altra, suggerita dalla vulgata, ὑπὸ τῶν θεῶν (come complemento di ἐτιμᾶτο)». Rostagni vi fa corrispondere la traduzione: «Ma gli dei gli resero ogni sorta di onori e, particolarmente, chiesero il castigo dei suoi assassini»³¹. La lezione ἀθέων è testimoniata concordemente dai manoscritti su cui attualmente si fonda la costituzione del testo dei *Cesari*, a partire dal più importante, V (Vossianus gr. F. III 77, fine XII-inizi XIII sec., di cui è apografo U: Parisinus gr. 2964, sec. XV), poi A (Monacensis gr. 564, XII-I-XIV sec., già Augustanus), M (Marcianus gr. 366, prima metà XV sec.). Per «vulgata», Rostagni intende – come del resto Nesselrath – le prime pubblicazioni 'scientifiche' a stampa.

Il punto è: ὑπὸ τῶν θεῶν è una mera congettura moderna o ha dei fondamenti nella trasmissione del testo? La risposta è negativa, a quanto mi consta, e come vedremo subito. E se, dunque, è una congettura moderna essa può essere comunque accolta³²?

30 Perché appunto se c'è un'eccezione all'uso di *atheos* e derivati rispetto all'evocazione dei convertiti al cristianesimo questa eccezione riguarda la negligenza rituale verso le divinità tradizionali, come δυσσέβεια o sinonimi.

31 ROSTAGNI, *Giuliano*, 198-199; HERTLEIN, *Iuliani imperatoris quae supersunt* (ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ, ΣΥΜΠΟΣΙΟΝ Η ΚΡΟΝΙΑ), 393-432, 403. La locuzione τὰ τε ἄλλα [...] καί, in cui la congiunzione viene a significare «in particolare», è attestata. Per esempio, Xen. *Anab.* I, 3, 3: με [...] τὰ τε ἄλλα ἐτιμήσε καὶ μυρίους ἔδωκε δαρεικούς («mi onorò in ogni altra cosa e, in particolare, mi diede diecimila darici»).

32 Sulla tradizione manoscritta dei *Cesari* e sulle principali edizioni a stampa cfr. SARDIELLO, *Simposio*, XXVII-XXXVI; cfr. NESSELRATH, *Iulianus Augustus*, XIII-XIV, XVIII (per fonti con escerti testuali), XIX, cfr. XXXVI: «vet. vulg.: vetus vulgata (editiones Cantoclar, Sylburgi, Cunaei, Petavii, Spanhemii)», con riferimento a CANTOCLARUS, *Iuliani Impera-*

Lo Spanheim nella sua versione commentata del 1683, non riportava il testo greco dal quale traduceva comunque in francese così: «comme il n'avait pas laissé de recevoir un traitement fort injuste, aussi les Dieux luy donnèrent-ils diverses recompenses, & entre autres celle de voir ses assassins payer chèrement sa mort»³³. Nel 1696, invece, c'è l'originale, con glosse discontinue su quanto riportato da V, e la disposizione in colonne sinottiche del greco e della traduzione latina. Il passo è così presentato – con la punteggiatura che poi adotterà il Rostagni: ἄδικα δὲ πεπονθῶς, ὑπὸ τῶν θεῶν ἐτιμᾶτο, τάτε ἄλλα, καὶ τὸ τοῦς φονέας αὐτῷ τὴν δίκην ἐκτίσαι – con la traduzione «Huic, licet iniqua passo, magnus a Diis in multis rebus habitus est honos, cum ob id maxime, quod eius percussores tanti sceleris ergo ipsi poenas luerunt»³⁴. Le traduzioni secentesche del Cunaeus e del Petavius implicano a loro volta il riferimento agli dei come direttamente o indirettamente vendicatori di Probo³⁵.

toris de Caesaribus sermo (da cfr. con CANTOCLARUS [CH. DE CHANTECLAIR o CHANTECLER], *Iuliani imperatoris Caesares*); SYLBURGIUS, *Iuliani Caesares*; CUNAEUS, *Sardi venales*; PETAVIUS, *Iuliani imperatoris opera*; SPANHEIM, *Césars* (Paris 1683); SPANHEIM, *Iuliani imperatoris opera*; cfr. anche SPANHEIM, *Césars* (1728), non menzionata fra le edizioni considerate da Nesselrath. Per l'influenza, tuttora significativa, esercitata dagli studi di Joseph Bidez sulla tradizione manoscritta di Giuliano si veda GIACOMELLI, *Appunti*, 248-252; a 249-250 notazioni sulla cronologia del Par. gr. 2964, la cui mano è riconosciuta databile dopo la metà del XVI secolo; cfr. anche PAGLIARA, *Storia della fortuna*, *passim*; sul Cantoclarus e i *Caesares*, PAGLIARA, *Storia della fortuna*, 58 n. 82, 77-78 n. 113.

33 Una edizione a stampa meno nota, quella del 1580 di GRANGIER, *Discours*, contiene la prima traduzione francese, cfr. 19v: «après avoir enduré en divers lieux plusieurs iniures, les dieux luy firent beaucoup d'honneur: & principalement en ce qu'il fut vengé par eux, de ceux qui l'avoient faict mourir».

34 SPANHEIM, *Césars* (1683), 111-119, 113-114: stessa traduzione in *Césars* (1728), 102; nel commento, nel quale beninteso, come ai tempi, si affida agli autori della *Historia Augusta*, illustra che i torti riservati a Probo erano quelli da lui subito ad opera delle sue milizie (113 n. b) e che vendetta gli fu garantita da Caro (114); i torti richiamati poco oltre nel passo sono per Spanheim gli stessi (116 n. a); SPANHEIM, *Iuliani imperatoris opera*, 306 ss. (segue Cantoclarus: *Cantoclaro interprete*), 314.

35 CUNAEUS, *Sardi venales*, 52: *Probus [...] multa iniqua & acerba passus, cum alia recti premia a diis tulit, tum illud vero maximum, quod percussores eius gravissimas dedere poenas*; PETAVIUS, *Iuliani imperatoris opera*, 17, riprende la sinossi del Cantoclarus sia per il greco sia per la traduzione latina, uguale a quella vista sopra nel testo (*Huic [...] luerunt*). Ancora in HARLES, *Iuliani imperatoris Caesares*, si mantiene la lettura della vulgata. La costruzione in diatesi passiva con gli dèi come agenti è banale nella letteratura greca classica. Per es.: ὑπὸ τῶν θεῶν ἐτιμήθη in Xen. *Cyneg.* 1, 2; ἐτιμήθη δὲ ὑπὸ τῆς Ἀρτέμιδος in Erath. *Catast.* 2. Cfr. anche Plat. *Eutyph.* 8, 7: μισεῖται τε ὑπὸ τῶν θεῶν καὶ φιλεῖται; 10, 2: φιλεῖται ὑπὸ τῶν θεῶν. Viceversa ὑπὸ τῶν ἀθέων, oltre ad essere l'unico caso in Giuliano è per il resto presente (come risulta da un rapido spoglio sul *Thesaurus Linguae Graecae*) solo in fonti cristiane di epoca bizantina.

Questi autori partono tutti dall'*editio princeps* di Cantoclarus, dove leggiamo la stessa versione del greco appena citata, con un μέν al posto del δέ (ἄδικα μὲν πεπονθώς, 7r) e la traduzione latina che funse da modello per Spanheim e altri (*huic [...] luerunt*, 30v).

Il dotto francese illustra i criteri che hanno presieduto alla sua edizione. Egli collazionò tre esemplari (li definisce *liber* o *exemplar*): il primo donatogli da un amico che non intende menzionare, sul quale lavorò intensamente, e definito *satis emendatum*, un altro, che si era procurato dal dotto filologo Pierre Daniel (Petrus Daniel), primo editore del *Querolus* nel 1564; il terzo, il più utilizzato dal Cantoclarus, proveniente dal giurista e editore di testi giuridici e letterari antichi, pure cinquecentesco, Pierre Pithou (Petrus Pithoeus). Non mi consta si sappia nulla di più dei modelli cui, a loro volta, attingevano queste trascrizioni del XVI secolo³⁶. Da 46 a 53 Cantoclarus procede a una dettagliata indicazione sulle lezioni da lui scelte, con annotazioni a giustificarle. L'autore rivela di conoscere sia le alternative οἰκονομήσας e ἀνωκοδόμησε (cfr. anche Nesselrath, in apparato, 116) sia la variante qui investigata, e opta apparentemente divinando per quella che anche a me pare preferibile³⁷. Sei anni dopo lo stesso Cantoclarus aggiungeva,

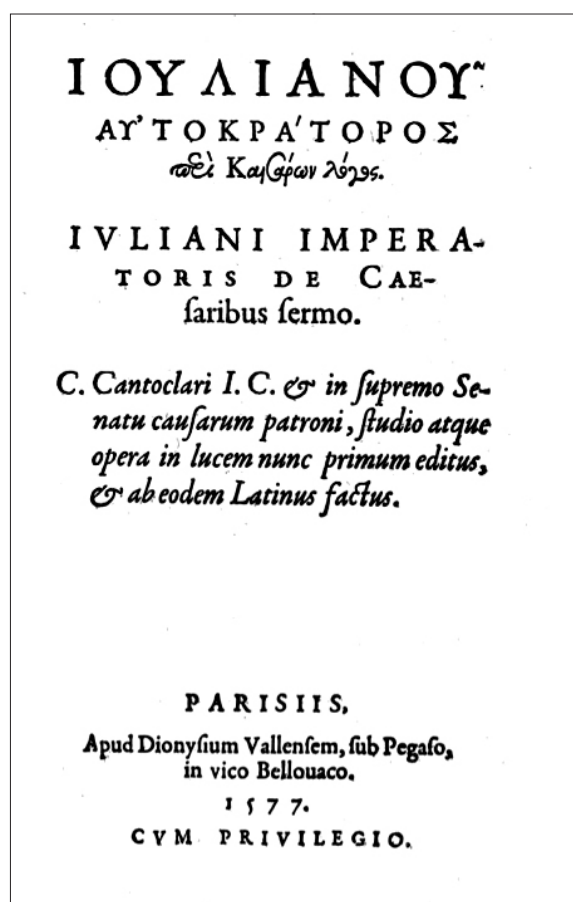


Fig. 3. Frontespizio dell'edizione Cantoclarus stampata a Parigi nel 1577.

36 Secondo BIDEZ, *Tradition*, 107-108, tra gli esemplari su cui si appoggiava Cantoclarus erano un Bernensis 449 (f. 7v, l. 7: con la identica lezione ὑπὸ τῶν ἀθέων), identificato con quello fornito dal Daniel al Cantoclarus, e il già menzionato nel testo Mon. Gr. 564.

37 CF. f. 7, l. 3. Nelle annotazioni filologiche, a 49v, si legge: «[...] ὑπὸ τῶν θέων, alias ὑπὸ τῶν ἀθέων cum virgula, referendo ad πεπονθώς ab impiis passus»; occorrerebbe fare una ricerca sull'impiego di *alias* in Cantoclarus, giacché a rigore l'avverbio indica una variante trasmessa nei codici e più difficilmente una variante 'libera', di tipo congetturale, ma questa eventuale variante trasmessa dai codici non trova riscontri concreti. Dove HERTLEIN, *Iuliani imperatoris quae supersunt*, VI n. 3, scrive «Eadem est conditio librorum Parisini 2832 et Vaticanani 1264 atque editionis Cantoclarus» sta probabilmente facendo riferimento a una stessa situazione codicologica dei tre testimoni rispetto al codice Monacensis gr. 101, di cui Hertlein

come modello di una edizione rivista della sua prima, un quarto ‘libro’, avuto in dono dalla biblioteca di Caterina de’ Medici e corrispondente al Parisinus gr. 2832. Nell’indirizzo finale al lettore, prima delle note, lo studioso dichiara la sua tendenza ad attenersi ad una intensa attività di correzione per via congetturale dei luoghi che non davano a suo avviso *ratio*, e questo anche con l’aiuto e il controllo dell’erudito collezionista René Marchal (Renatus Marchalus Boismoraesus)³⁸.

Notazioni conclusive

Tenuto conto di tutto quanto da ultimo ponderato, e delle gravi difficoltà esegetiche poste dal testo tràdito, si propone qui di recuperare la congettura ὑπὸ τῶν θεῶν, che secondo il mio esame risale al Cantoclarus: congrua sul piano sintattico e molto più consistente sul piano storico e del senso generale. Certo, occorre pensare a un errore nell’archetipo, dal momento che la tradizione è unanime, ma si tratta di un errore dal punto di vista filologico ammissibile³⁹. Torniamo dunque a leggere il testo così: [...] ἄδικα δὲ πεπονθὼς, ὑπὸ τῶν θεῶν ἐτιμᾶτο⁴⁰. In tal modo anche il parallelo interno segnalato prima, con la geminazione di ἄδικα πεπονθὼς, risulterebbe sanato da spine esegetiche, venendo le due locuzioni a riferirsi alle medesime «ingiustizie» sofferte dall’imperatore di Sirmio.

Tradurrei pertanto con qualche libertà l’intero periodo così: “Con lui entra Probo, il quale aveva risollevato settanta città in meno di sette anni e aveva assunto molti provvedimenti di grande saggezza. Dopo aver patito ingiustizie, fu onorato dagli dei in molti modi, compreso il fatto che i suoi assassini scontassero la giusta pena”.

nella sua edizione teubneriana sta parlando e che utilizza (opere giulianee riportate, e in forma egualmente mutila) e al fatto che Cantoclarus li avesse visti; ma la lezione riportata da questi testimoni, appunto con l’eccezione del Cantoclarus, è ἀθέων: Monacensis gr. 101, f. 369v, l. 19; Parisinus gr. 2832, f. 68v, l. 25; Vaticanus gr. 1264 f. 7r, l. 16. La variante θεῶν è indicata in Hertlein 403 senza specificarne la provenienza (cfr. *supra* nota 31).

38 CANTOCLARUS, *Iuliani imperatoris Caesares*: 36-37; cfr. 102 e 103-112; sul quarto esemplare cfr. PAGLIARA, *Storia della fortuna*, 78: «Tale quarto ed ultimo codice regio messo a frutto per i *Caesares*, “c’est-à-dire l’ancien *Medic.-Regius* 3378, notre *Parisinus* Pb” (= *Parisinus* gr. 2832) [...]» (la citazione in francese è tratta dal Bidez, *Tradition*, 110).

39 Nesselrath rimandando a Bidez (*Tradition*, 102) è favorevole all’esistenza di un archetipo: «Verisimile est omnes codices supra perlustratos ex uno communi fonte, qui saeculo IX vel X scriptus est, originem duxisse» (XVII, cfr. VII). Se questo è vero, la nascita del qui supposto ‘errore’ ἀθέων può evidentemente collocarsi in una fase anteriore.

40 Scrivere, per usare una formulazione ecdotica, dopo θεῶν: «sic Cantoclarus, recte, ut opinor: ἀθέων codd.».

Sebbene ulteriori indagini storiografiche, filologiche e numismatiche possano consolidare il quadro, la presente analisi ha messo in luce i nodi critici maggiori della sezione dei *Cesari* su Probo⁴¹. Il dato di fondo rimane quello che, tra gli imperatori della ‘prima sequenza’, il cammeo più denso e allusivo è riservato da Giuliano proprio all’imperatore illirico, verso il quale manifesta da vari punti di vista uno speciale senso di vicinanza.

41 Probo è imperatore frequentemente ritratto nelle monete con la barba; sulle sue emissioni monetali si attende un’opera di sintesi di S. Estiot.

Appendice

Testo greco

Iul. *Caes.* 12-13, 313d-314d (secondo l'edizione di NESSELRATH, *Iulianus Augustus*, 116-117)

[12] Τούτοις ἐπεισέρχεται Κλαύδιος, εἰς δὲ ἀπιδόντες οἱ θεοὶ | πάντες ἡγάσθησαν τε αὐτὸν τῆς μεγαλοψυχίας καὶ ἐπένευσαν αὐτοῦ τῷ γένει τὴν ἀρχήν, δίκαιον εἶναι νομίσαντες οὕτω φιλοπάτριδος ἀνδρὸς ἐπὶ πλεῖστον εἶναι τὸ γένος ἐν ἡγεμονίᾳ.

Τούτοις ἐπεισέδραμεν Αὐρηλιανὸς ὥσπερ ἀποδιδράσκων τοὺς εἴργοντας αὐτὸν παρὰ τῷ Μίνωι· πολλαὶ γὰρ αὐτῷ συνίσταντο δίκαι τῶν ἀδίκων φόνων, καὶ ἔφευγε τὰς γραφὰς κακῶς ἀπολογούμενος. Ἥλιος δὲ οὐμὸς δεσπότης αὐτῷ πρὸς τε τὰ ἄλλα βοηθῶν, οὐχ ἥκιστα δὲ καὶ πρὸς τοῦτο αὐτῷ συνήρατο, φράσας ἐν τοῖς θεοῖς „Ἄλλ’ ἀπέτισε τὴν δίκην, ἣ λέληθεν ἡ δοθεῖσα (ἐν) Δελφοῖς μαντεία Ἀἴ κε πάθοι τά κ’ ἔρεξε, δίκη δ’ ἰθεῖα γένοιτο”;

[13] Τοῦτῳ συνεισέρχεται Πρόβος, (ὃς) ἐβδομήκοντα πόλεις ἀναστήσας ἐν οὐδὲ ὅλοις ἐνιαυτοῖς ἐπτά καὶ πολλὰ πάνυ σωφρόνως οἰκονομήσας, ἄδικα δὲ πεπονθῶς ὑπὸ τῶν ἀθέων, ἐτιμᾶτο τά τε ἄλλα καὶ τῷ τοῦς φονέας αὐτῷ τὴν δίκην ἐκτίσαι. [N.B. ROSTAGNI, *Giuliano*, 199 n 1: ἄδικα δὲ πεπονθῶς, ὑπὸ τῶν θεῶν ἐτιμᾶτο τά τε ἄλλα [...], cfr. *supra*]. Σκώπτειν δὲ αὐτὸν ὁμῶς ὁ Σειληνὸς ἐπειράτο, καίτοι πολλῶν αὐτῷ σιωπᾶν παρακελευομένων. „Ἄλλ’ ἔατε“ ἔφη „νῦν γοῦν δι’ αὐτοῦ τοὺς ἐξῆς φρενωθῆναι. Οὐκ οἶσθα, ὦ Πρόβε, ὅτι τὰ πικρὰ φάρμακα μιγνύντες οἱ ἱατροὶ τῷ μελικράτῳ προσφέρουσι; σὺ δὲ αὐστηρὸς ἦσθα λίαν καὶ τραχὺς αἰεὶ εἴκων τε οὐδαμοῦ· πέπονθας οὖν ἄδικα μὲν, εἰκότα δὲ ὁμῶς. Οὐ γάρ ἐστιν οὔτε ἵππων οὔτε βοῶν ἄρχειν οὔτε ἡμιόνων, ἥκιστα δὲ ἀνθρώπων, μή τι καὶ τῶν κεχαρισμένων αὐτοῖς ζυγχωροῦντα, ὥσπερ ἔσθ’ ὅτε τοῖς ἀσθενοῦσιν οἱ ἱατροὶ μικρὰ ἐνδιδόασιν, ἵν’ ἐν τοῖς μείζουσιν ἔχωσιν αὐτοὺς πειθομένους.“

„Τί τοῦτο“ εἶπεν ὁ Διόνυσος „ὦ παππία; φιλόσοφος ἡμῖν ἀνεφάνης;“ „Οὐ γάρ, ὦ παῖ“ ἔφη „καὶ σὺ φιλόσοφος ὑπ’ ἐμοῦ γέγονας; οὐκ οἶσθα ὅτι καὶ ὁ Σωκράτης, εἰκῶς ἐμοί, τὰ πρωτεῖα κατὰ τὴν φιλοσοφίαν ἀπηνέγκατο τῶν καθ’ ἑαυτὸν ἀνθρώπων, εἰ τῷ ὀδελφῷ πιστεύεις ὅτι ἐστὶν ἀψευδής; ἔα τοίνυν ἡμᾶς μὴ πάντα γελοῖα λέγειν, ἀλλὰ καὶ σπουδαῖα”

Traduzioni

WRIGHT, *Works*, 361-365:

[12] Next [dopo Gallieno e Valeriano, allontanati con disprezzo dal banchetto] came Claudius, at whom all the gods gazed, and admiring his greatness of soul

granted the empire to his descendants, since they thought it just that the posterity of such a lover of his country should rule as long as possible. Then Aurelian came rushing in as though trying to escape from those who would detain him before the judgment seat of Minos. For many charges of unjustifiable murders were brought against him, and he was in flight because he could ill defend himself against the indictments. But my lord Helios, who had assisted him on other occasions, now too came to his aid and declared before the gods, "He has paid the penalty, or have you forgotten the oracle uttered at Delphi, 'If his punishment match his crime justice has been done?'" [*verso oracolare per WRIGHT, 363 n.2, attribuito a Radamante da Aristotele, Eth. Nic. 5, 5, 3, da altri a Esiodo, poi divenuto proverbio*].

[13] With Aurelian entered Probus, who in less than seven years restored seventy cities and was in many ways a wise administrator. Since he had been unjustly treated by impious men the gods [N.B. *nel testo originale adottato manca: WRIGHT fa riferimento agli dei in generale, non a quelli presenti nel simposio*] paid him honours, and moreover exacted the penalty from his assassins. For all that, Silenus tried to jest at his expense, though many of the gods urged him to be silent. In spite of them he called out, "Now let those that follow him learn wisdom from his example. Probus, do you not know that when physicians give bitter medicines they mix them with honey? But you were always too austere and harsh and never displayed toleration. And so your fate, though unjust, was natural enough. For no one can govern horses or cattle or mules, still less men, unless he sometimes yields to them and gratifies their wishes; just as physicians humour their patients in trifles so that they may make them obey in things more essential." "What now, little father," exclaimed Dionysus, have you turned up as our philosopher?" "Why, my son," he replied, "did I not make a philosopher of you? Do you not know that Socrates also, who was so like me, carried off the prize for philosophy from his contemporaries, at least if you believe that your brother tells the truth? So you must allow me to be serious on occasion and not always jocose". [*Segue l'ingresso di Caro, subito cacciato da Dike e poi di Diocleziano con i tetrarchi, in armonia; Giuliano menziona Costanzo, chiamandolo "mio nonno"; giudizio negativo su Massimiano Erculio, insolente, eccessivo, infido, cacciato a sua volta da Dike*].

LACOMBRADÉ, *Empereur Julien*, 42-44:

[12] Après eux [*Gallieno e Valeriano, allontanati con disprezzo dal banchetto*] entre Claude. A sa vue tous les dieux admirèrent sa grandeur d'âme et ils

accordèrent l'empire à sa postérité, estimant conforme à la justice que les descendants d'un prince si patriote détiennent longtemps le pouvoir suprême. Sur ses pas entre Aurélien, échappant, ce semble, à ceux qui le retenaient devant Minos. On lui imputait abusivement maintes accusations criminelles, et de toutes ces accusations il se défendait mal. Mais le Soleil, mon Maître, qui l'avait assisté en maintes occasions, ne lui fut pas moins favorable en la circonstance. Il déclara devant les dieux : «Eh bien! Il a purgé sa peine. Auriez-vous oublié la réponse rendue à Delphes:

Subir le mal que l'on a fait c'est satisfaire à la justice? [oracolo che Lacombrade definisce poi divenuto proverbio attribuito a Radamante secondo Arist. Eth. Nic. 5, 5, 3]

[13] Avec Aurélien entre Probus. Il avait relevé, lui, soixante dix villes en moins de sept ans, pris dans son administration plusieurs mesures fort sages. Traité indignement par les impies, il avait reçu entre autres honneurs le privilège de se venger de ses meurtriers. Comme Silène néanmoins tentait de se moquer de lui, quoique invité au silence par bon nombre d'assistants, il s'écria : «Permettez en tout cas que, grâce à son exemple, ses successeurs soient raisonnables. Ignorez-tu, Probus, qu'aux remèdes amers les médecins mélangent du miel, pour les présenter aux patients? Tu étais sévère à l'excès, toujours dur et inflexible. Le traitement injuste que tu as subi est normal. On ne saurait gouverner des chevaux, des boeufs, des mulets et encore moins des hommes, sans leur accorder quelque plaisir. Aussi bien les médecins permettent-ils à leurs malades quelques menus écarts pour obtenir, sur les questions majeures, leur docilité. – Que dis-tu là, petit père, interrompt Dionysos. Serais-tu devenu philosophe? – Et pourquoi pas, mon garçon? N'ai-je pas fait de toi aussi un philosophe? Ne sais-tu pas que Socrate qui me ressemblait, a remporté le premier prix sur les philosophes de son temps, si tu en crois du moins ton frère qui ne ment jamais? Permetts-moi donc de ne pas être toujours plaisant dans mes propos, mais sérieux aussi». [Segue l'ingresso di Caro, subito cacciato da Dike e poi di Diocleziano con i tetrarchi, in armonia; Giuliano menziona Costanzo, chiamandolo "mio nonno"; giudizio negativo su Massimiano Erculio, insolente, eccessivo, infido, cacciato a sua volta da Dike].

SARDIELLO, *Giuliano*, 23-25:

[12] Quindi [dopo Gallieno e Valeriano, allontanati con disprezzo dal banchetto] entrò Claudio: tutti gli dei guardarono a lui e, ammirando la sua gran-

dezza d'animo, accordarono alla sua discendenza l'impero, ritenendo giusto che la stirpe di un uomo così amante della patria detenesse il potere il più possibile. Dopo, sopraggiunse Aureliano, che sembrava tentare di sfuggire a coloro che lo trattenevano davanti a Minosse: infatti, contro di lui erano state intentate molte accuse per le ingiuste uccisioni ed egli, potendo malamente difendersi, era pubblicamente reo. Ma il Sole, mio signore, che pure nelle altre cose lo aiutava, soprattutto anche in questa particolare circostanza venne in soccorso, dicendo davanti agli dei: 'Invero egli ha pagato il fio, o vi sfugge il responso di Delfi? – È equa giustizia che uno patisca il male fatto –?' [precetto delfico qui riportato come in Suda 165, 1 Adler; sulle consonanze tra testi giulianei e Suda cfr. Sardiello, Giuliano, 121].

[13] Con lui entrò Probo, che aveva risollevato settanta città in meno di sette anni e aveva amministrato molte cose assai saggiamente; avendo subito, però, ingiustizie da parte degli infedeli, tra le altre cose ebbe l'onore di far pagare il fio ai suoi assassini. Tuttavia Sileno voleva ugualmente canzonarlo e, sebbene molti lo esortassero a tacere, disse: 'Ma, nondimeno, non impedito che quelli che verranno dopo di lui divengano saggi grazie a lui. Non sai tu, o Probo, che i medici presentano ai pazienti le medicine amare mescolandole con bevande al miele? Tu sei stato eccessivamente severo e sempre burbero, non cessando mai di essere tale. Quindi le ingiustizie che hai subite sono normali. Infatti, non è possibile governare né cavalli, né buoi, né muli, né tanto meno uomini, senza accordare loro qualche piacere, come accade quando i medici concedono ai loro malati qualche piccola cosa, per averli poi consenzienti nelle cose di maggior conto'. 'E che, babbino' proruppe Dioniso, 'Sei diventato sotto i nostri occhi filosofo?'. 'Infatti, o figlio' replicò 'non sei diventato anche tu filosofo alla mia scuola? Non sai che, se tu hai fiducia in tuo fratello che non mente mai, anche Socrate – mi somigliava – si conquistò il primato nella filosofia tra i suoi contemporanei? Permettimi, dunque, di non buttare tutto sul ridere, ma fammi dire anche cose serie'. [Segue l'ingresso di Caro, subito cacciato da Dike e poi di Diocleziano con i tetrarchi, in armonia; Giuliano menziona Costanzo, chiamandolo "mio nonno"; giudizio negativo su Massimiano Erculio, insolente, eccessivo, infido, cacciato a sua volta da Dike].

DE VITA, *Giuliano imperatore, 650-653*:

[12] Di seguito a costoro [Gallieno e Valeriano, allontanati con disprezzo dal banchetto] entra Claudio. Guardandolo, gli dei tutti ammirarono la grandezza d'animo e concessero alla sua discendenza l'Impero, stimando giusto

che la stirpe di un uomo così devoto alla patria stesse al potere il più possibile. Poi entrò di corsa Aureliano, come sfuggendo a quanti lo trattenevano davanti a Minosse, molte infatti erano le accuse che gli erano state mosse per i suoi crimini ingiusti ed egli, malamente difendendosi, cercava di sfuggire alle imputazioni. Ma Helios mio signore, che lo aveva soccorso in altre circostanze, anche in questa non gli fu di minore aiuto e disse agli dèi: ‘Ma ha già scontato la pena; o avete dimenticato l’oracolo dato <a> Delfi?’ – *Se uno subisce il male che ha fatto è equa giustizia?* – [per *De Vita trattasi di sentenza attribuita a Esiodo, Hes. frg. 286 Merkelbach-West; richiama anche a Aristotele, Eth. Nicom. e cfr. anche con Sen. Apocol. 14, 1, 2*].

[13] Insieme ad Aureliano entra Probo, <che> aveva ricostruito settanta città nell’arco di nemmeno sette anni e preso molti provvedimenti di grande saggezza; trattato ingiustamente, poi, dagli empi, ebbe, oltre agli altri onori, anche quello che i suoi assassini pagassero il fio. Sileno tentava ugualmente di prenderlo in giro (per quanto molti lo esortassero a fare silenzio). E disse: ‘Permettete almeno che i suoi successori acquistino giudizio in virtù del suo esempio. Non sai, Probo, che i medici somministrano le medicine amare mescolandole con il miele? Tu, invece, sei stato troppo austero, sempre aspro, mai disposto a cedere in nessuna occasione; hai subito delle ingiustizie, certo, tuttavia comprensibili. Non si possono governare, infatti, né cavalli, né buoi, né muli, meno che mai uomini, senza concedere loro qualcosa di piacevole, come i medici che, a volte, fanno qualche piccola concessione ai malati, per avere la loro obbedienza nelle cose più importanti’. ‘E cos’è questo, paparino?’ – disse Dioniso – ‘Ti sei messo a fare il filosofo dinanzi a noi?’ – ‘Figlio mio,’ – rispose ‘non sei diventato anche tu un filosofo sotto la mia guida? Non sai che anche Socrate, che mi somigliava, nella filosofia riportò il primato fra gli uomini del suo tempo, se presti fede a tuo fratello, il quale non mente mai? Consentimi, dunque, di non dire sempre e solo amenità, ma anche cose serie’. [Segue l’ingresso di Caro, subito cacciato da Dike e poi di Diocleziano con i tetrarchi, in armonia; Giuliano menziona Costanzo, chiamandolo “mio nonno”/πάππος; giudizio negativo su Massimiano Erculio, insolente, eccessivo, infido, cacciato a sua volta da Dike].

Bibliografia

AMERISE M., *La figura di Costantino nei Caesares di Giuliano l'Apostata*, Rivista Storica dell'Antichità 31 (2001) 211-220.

BALDWIN B., *The Caesares of Julian*, Klio 40 (1978) 449-466.

BANCHICH TH.M., *The Lost History of Peter the Patrician: An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, London-New York 2015.

BARNES T.D., *The Sources of the Historia Augusta (1967-1992)*, in *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, a cura di G. Bonamente e G. Paci, Bari 1995, 1-28.

BIDEZ J., *La tradition manuscrite et les éditions des discours de l'empereur Julien*, Gand-Paris 1929.

G. BONAMENTE, *Costantino il Grande nell'Historia Augusta*, in *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense*, a cura di C. Bertrand-Dagenbach e F. Chausson, Bari 2014, 45-82.

BOUFFARTIGUE J., *L'Empereur Julian et la culture de son temps*, Paris 1992.

BOWERSOCK G.W., *Julian the Apostate*, Cambridge-MA 1978.

BOWERSOCK G.W., *The Emperor Julian on his Predecessors*, Yale Classical Studies 27 (1982) 159-172.

CANTOCLARUS (C. CHANTECLER), ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ τῶν Καίσάρων λόγος. *Iuliani Imperatoris de Caesaribus sermo. C. Cantoclari [...] studio atque opera in lucem nunc primum editus, & ab eodem Latinus factus*, Parisiis 1577.

CANTOCLARUS (C. CHANTECLER), ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ Καίσαρες. *Iuliani Imperatoris Caesares C. Cantoclari Consilarii Regii et in Curia libellorum supplicum magistri, studio atque opera in lucem editi et ab eodem latini facti*, Parisiis 1583 (ed. rivista di quella del Cantoclarus del 1577).

CHAUSSON F., *Stemmata Aurea: Constantin, Justine, Théodose. Revendications généalogiques et idéologie impériale au IV s. ap. J.C.*, Roma 2007.

CUNAEUS (P. VAN DER CUN), *Petri Cunaei, Sardi venales, Satyra Menippea [...] Ad-dita est ex eiusdem interpretatione Divi Iuliani Imperatoris 'Caesares', sive Satyra in Romanos imperatores, graece et latine*, Lugduni Batavorum 1612.

DESTEPHEN S., *Le voyage impérial dans l'Antiquité Tardive. Des Balkans au Proche-Orient*, Paris 2016.

Die beiden Satiren des Kaisers Julianus Apostata (Symposion oder Caesares und Antiochikos oder Misopogon). Mit Einleitung, Anmerkungen und Index von F.L. Müller, Stuttgart 1998.

ENSSLIN W., *Niger und Alba in Scriptorum Historiae Augustae vita Probi 13, 7*, Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität Leipzig 3 (1953-1954) 259-263.

ESTIOT S., *Les émissions festives de l'atelier de Rome sous le règne de l'empereur Probus (276-282 AD)*, Numismatische Zeitschrift 125 (2019) 89-198.

FRANCO C., *L'immagine di Alessandro in Giuliano imperatore*, Studi Classici e Orientali 46 (1997) 637-658.

FRANCO C., *Ottaviano nei Cesari di Giuliano imperatore*, in *Temi augustei. Atti dell'incontro di studio* (Venezia, 5 giugno 1996), a cura di G. Cresci Marrone, Amsterdam 1998, 99-110.

GARCÍA RUIZ M.P., *Julian's Self-Representation in Coins and Texts*, in *Emperors and Emperorships in Late Antiquity: Images and Narratives*, ed. by D.W.P. Burgersdijk and A.J. Ross, Leiden-Boston 2018, 204-233.

GARCÍA RUIZ M.P., *The Caesars: A Myth on Julian's Emperors*, in *Emperors and Emperorships in Late Antiquity: Images and Narratives*, ed. by M.P. García Ruiz and A.J. Quiroga Puertas, Leiden-Boston 2021, 95-111.

GARRETT PH., *Selection criteria for a Caesar: Julian's Caesars*, Hermathena 208-209 (2020) 55-75.

GIACOMELLI C., *Appunti in margine alla tradizione degli scritti di Giuliano l'Apostata: il Par. gr. 2964*, Segno e Testo 16 (2018) 247-263.

GILLIAM J.F., *Titus in Julian's Caesars*, The American Journal of Philology 88 (1967) 203-208.

GIROTTI B., *La figura di Annibale nelle fonti tardoantiche: continuando la lettura di Giovanni Brizzi sulla Leggenda di Annibale*, in *Omaggio a Giovanni Brizzi*, Bologna 2018, 103-112.

GIULIANO, *Lettere e Discorsi*, a cura di M.C. De Vita, Milano 2022, spec. 638-687.

GNECCHI F., *Ubique Pax*, Rivista Italiana di Numismatica 19 (1906) 151-158.

GRANGIER B., *Discours de l'Empereur Julian sur les faits et déportemens des Caesars*, Parisiis 1580.

GREENWOOD D.N., *Julian and Christianity. Revisiting the Constantinian Revolution*, Ithaca-London 2021, spec. 44-54.

GUIDETTI F., *Giuliano imperatore: immagine ufficiale e comunicazione politica*, Montesquieu.it 14.1 (2022), on line.

HARLES T.C., *Iuliani imperatoris Caesares ex recensione et cum adnotationibus*, Erlangae 1785.

HERTLEIN F.K., *Iuliani imperatoris quae supersunt praeter reliquias apud Cyrillum omnia* I, Leipzig 1875.

HOGENMÜLLER B., *Pompeius als ‚weibischer Fuchs‘ (Iul. Caes. 323b5f.). Zur Bedeutung der Metapher ἐνὶ δακτύλῳ κνᾶται τὴν κεφαλὴν in Julians Caesars*, Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft NF 42 (2018) 85-100.

- HOGENMÜLLER B., *Intertextualität und Quellenrezeption in Julian Apostatas „Caesares“*. Griechische und lateinische Vorbilder, Baden-Baden 2024.
- IULIANUS AUGUSTUS, *Opera*, ed. by H.G. Nesselrath, Berlin-Boston 2015.
- JANISZEWSKI P., *The Missing Link. Greek Pagan Historiography in the Second Half of the Third Century and in the Fourth Century AD*, Warsaw 2006, spec. 332-352.
- KAEGI W.E., *The Emperor Julian's Assessment of the Significance and Function of History*, Proceedings of the American Philosophical Society 108 (1964) 29-38.
- KELLY G., *Constantius II, Julian and the Example of Marcus Aurelius (Ammianus Marcellinus XXI, 16, 11-12)*, Latomus 64 (2005) 409-416.
- KREUCHER G., *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus und seine Zeit*, Stuttgart 2003, spec. 141-142.
- LACOMBRADÉ C., éd., *L'Empereur Julien. Œuvres complètes II.2: Discours de Julien Empereur (X-XII). Les Césars, Sur Hélios-roi, Le Misopogon*, Paris 1964, 32-71.
- MANLEY L.G., *Effects of the Germanic Invasion of Gaul 234-284 AD*, University of California Publications in History 17 (1934) 25-141.
- MATTHEWS J., *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- MAZZARINO S., *Il pensiero storico classico II.2*, Bari 1966.
- MOTTA D., *Carino: homo omnium contaminatissimus o bene agens erga Christianos?*, Histos 15 (2021) 22-51.
- NESSELRATH H.G., *Caesar in den Caesares: Ein Beitrag zur Text-und Quellenkritik in den Schriften Kaiser Julians*, Rheinisches Museum 135 (1992) 352-365.
- NIXON C.E.V., *Aurelius Victor and Julian*, Classical Philology 86 (1991) 113-125.
- PAGLIARA A., *Per la storia della fortuna dell'imperatore Giuliano tra Umanesimo ed età barocca*, Roma 2010.
- PASCHOUD F., *L'Histoire Auguste et Dexippe*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, a cura di G. Bonamente e N. Duval, Macerata 1991, 217-269.
- PASCHOUD F., éd., *Zosime, Histoire Nouvelle I (livre I)*, Paris 2000².
- PASCHOUD F., éd., *Histoire Auguste V.2. Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, Paris 2001.
- PERNOT L., *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain II. Les valeurs*, Paris 1993.
- PETAVIUS (PÉTAU), ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΤΑ ΣΟΖΩΜΕΝΑ. *Iuliani imperatoris opera quae quidem reperiri potuerunt omnia. Ea vero partim antehac edita, partim nunc primum e manuscriptis eruta, & ad horum fidem accuratissime castigata*, Graece, Latineque prodeunt, cum Notis, Parisiis 1630.
- ROHRBACHER D., *The Sources of the Historia Augusta re-examined*, Histos 7 (2013) 146-180.

ROSTAGNI A., *Giuliano l'Apostata. Saggio critico con le opere politiche e satiriche tradotte e commentate*, Torino 1920.

SARDIELLO R., *Pompeo volpe più che leone* (*Iul. Caes. 323 B 5-6*), *Rudiae* 4 (1992), 235-247.

SARDIELLO R., *La raffigurazione di Costantino nei Cesari di Giuliano imperatore* (335 B), *Rudiae* 5 (1993) 137-147.

SARDIELLO R., *Giuliano imperatore. Simposio. I Cesari*, Galatina 2000.

SPANHEIM E., *Les Césars de l'Empereur Julien, traduits du Grec, Avec des remarques et des preuves illustrées par les médailles, & autres anciens monumens, par Ezechieel Spanheim*, Paris 1683.

SPANHEIM E., *Les Césars de l'Empereur Julien, traduits du grec par feu Mr. le Baron de Spanheim: avec des remarques et des preuves, enrichies de plus de 300 médailles, et autres anciens monumens, gravés par Bernard Picart le Romain*, Amsterdam 1728 (nuova ed. curata dallo stampatore stesso, F. L'Honoré).

SPANHEMIUS (E. SPANHEIM), *Iuliani Imperatoris opera quae supersunt omnia et S. Cyrilli Alexandriae Archiepiscopi contra impium Iulianum libri decem [...] Ezechieel Spanhemius Graecum Iuliani contextum recensuit, cum Manuscriptis codicibus contulit, plures inde lacunas supplevit, et Observationes tam ad Iulianum, quam ad Cyrillum, addidit. Cum indicibus necessariis*, Lipsiae 1696.

STOVER J.A. - WOUTHUYSEN G., *The Lost History of Sextus Aurelius Victor*, Edinburgh 2023.

STRAUB J., *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike - Untersuchungen über Zeit und Tendenz der Historia Augusta*, Bonn 1963, 53-55.

SYLBURGIUS (SYLBURG), *Iuliani Caesares, Graece et Latine, C. Cantoclaro interprete, cum Notis F. Sylburgii*, in *Romanae historiae scriptores graeci minores III*, Frankfurti 1590, 832-852, 961-966.

TANTILLO I., *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 1997.

The Works of the Emperor Julian II, ed. by W.C. Wright, London-New York 1913, 345-415.

THOMPSON E.A., *The Emperor Julian's Knowledge of Latin*, *The Classical Review* 58 (1944) 49-51.

VITUCCI G., *L'imperatore Probo*, Roma 1952.

ZECCHINI G., *La storiografia greca dopo Dexippo e l'Historia Augusta*, in *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, a cura di G. Bonamente e G. Paci, Bari 1995, 297-309.

G. ZECCHINI, *Il nuovo Dexippo e l'Historia Augusta*, in *Historiae Augustae Colloquium Dusseldorpiense*, hrsg. von B. Bleckmann und H. Brandt, Bari 2017, 189-196.